



Tempo: *memoria, identità, linguaggi*

6/7 NOVEMBRE 2025

**Convegno annuale del Dipartimento
di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo**

PRIMA EDIZIONE

-
- Aula magna del Polo di Lettere, Filosofia, Lingue
 - Teatro Palladium dell'Università Roma Tre
-



Roma Tre

DIPARTIMENTO DI
FILOSOFIA, COMUNICAZIONE
E SPETTACOLO

Tempo: *memoria, identità, linguaggi*

Convegno annuale del Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo

PRIMA EDIZIONE

Il progetto di un convegno annuale del Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo nasce con l'obiettivo di favorire l'interazione tra le aree disciplinari del dipartimento stesso e la condivisione dei rispettivi metodi e oggetti di ricerca. Attraverso la discussione di temi attuali e d'interesse comune, trattati da diversi punti di vista, l'iniziativa costituisce un'occasione di scambio di conoscenze e di reciproco arricchimento scientifico e culturale tra docenti e ricercatori, aprendo al contempo un ulteriore spazio di formazione e di approfondimento per gli studenti e le studentesse dei corsi di laurea e di dottorato di ricerca. Sono previste nel complesso quattro sessioni, che coinvolgono i docenti del dipartimento anche nel dialogo con i titolari di borse di dottorato e di contratti di ricerca.

In questa prima edizione è al centro del dibattito il tema del tempo, nelle sue relazioni con la memoria, l'identità e i linguaggi: un terreno fertile di discussione da molteplici prospettive teoriche ed empiriche. Le forme artistiche offrono inoltre un laboratorio privilegiato per interrogare la natura del tempo come forma della rappresentazione e come veicolo di comprensione, permettendo di estendere la riflessione filosofica sul linguaggio oltre i confini della parola, verso una più ampia fenomenologia del simbolo.

PROGRAMMA



GIOVEDÌ 6 NOVEMBRE

AULA MAGNA DEL POLO DI LETTERE, FILOSOFIA, LINGUE

Via Ostiense 234 – 00146 Roma

ORE 9.30 · *Saluti istituzionali*

Massimiliano Fiorucci, Rettore dell'Università Roma Tre

Luca Aversano, Direttore del Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo

I SESSIONE – MEMORIA

Introduzione Mauro Dorato, Presidente del Comitato scientifico del convegno

ORE 10.15 · *Keynote Speakers*

Chair Mauro Dorato

Anna Lisa Tota, Ecologie del passato: "Eingedenken" e memorie future

Antonella Salomoni, Il tempo nell'archivio della storia; il tempo negli archivi della memoria

ORE 11.15 · *Pausa caffè*

ORE 11.30 · *Interventi*

Mattia Cinquegrani, Intersezioni del tempo non-lineare nel racconto cinematografico

Andrea Cortellessa, Italo Svevo, esperimenti col tempo

Lia Luchetti, La commemorazione ai tempi della *platform society*: le memorie digitali

Arturo Marzano, Shoah e Nakba: il ruolo della memoria nella costruzione delle identità israeliana e palestinese

Marco Piazza, Proust, Bergson e il debito della memoria. Una questione ancora aperta

Tamara Tagliacozzo, "Sintesi non sintetica". Apparenza, caducità e ricordo in Gianni Carchia

Giovanni Vacca, Rappresentazioni del tempo nella canzone moderna

ORE 13.30 · *Pausa pranzo*

II SESSIONE – IDENTITÀ

Chair Roberto Morozzo della Rocca

ORE 15.00 · *Keynote Speakers*

Anna Marmodoro, Tempo e identità nel pensiero antico

Christian Uva, Il cinema italiano tra memoria e identità: dispositivi narrativi e riscrittura del passato nazionale

ORE 16.00 · *Interventi*

Giampaolo Conte, Il tempo del capitale e il tempo del lavoro tra accumulazione, resistenza e profitto

Ilaria A. De Pascalis, Temporalità queer e femministe nei racconti seriali

Raffaella Di Tizio, Vittorio Gassman e i tre tempi dell'attore

Mariannina Failla, Corporeità e ruolo della temporalità. La prospettiva fenomenologica

Roberto Granieri, Platone e l'eternità: l'identità dell'Essere oltre il tempo e la durata

Chiara Prospero Porta, Mutazioni nel DNA della disseminazione del sapere: Tempo, Identità e IA nel discorso dei podcast sulla sicurezza

Antonella Tramacere, Agire intenzionale e percezione soggettiva del tempo: un approccio incarnato all'evoluzione della coscienza

ORE 17.15 · *Pausa caffè*

ORE 17.30 · *Discussione finale*

VENERDÌ 7 NOVEMBRE

TEATRO PALLADIUM DELL'UNIVERSITÀ ROMA TRE

Piazza Bartolomeo Romano 8 – 00154 Roma

III SESSIONE – LINGUAGGI

Chair **Daniela Angelucci**

ORE 10.00 · *Keynote Speakers*

Riccardo Chiaradonna, Tempo e linguaggio da Platone ad Agostino

Vittorio Lubicz, Viaggio nel tempo della fisica

ORE 11.00 · *Interventi*

Alessandra Chiera, **Daniela Altavilla**, **Ines Adornetti**, **Francesco Ferretti**, La dimensione temporale dell'identità personale. Indicazioni dall'analisi di narrazioni autobiografiche in pazienti con dipendenza

Matteo Giuggioli, Il tempo di "Casta Diva" tra drammaturgia operistica e rimediazione cinematografica

Samantha Marenzi, Il tempo della storia, il tempo dell'immagine. Formule dell'antico nella fotografia di danza di inizio Novecento

Raimondo Guarino, Ritmo del lavoro e tempo del gesto. Atti e figure del corpo nel primo Novecento europeo

Anna Pompei, La rappresentazione del tempo nelle lingue del mondo

Elio Ugenti, Il tempo in una stanza. La configurazione del racconto in *Here* tra *graphic novel* e cinema

ORE 13.00 · *Pausa pranzo*

IV SESSIONE – IL TEMPO TRA RICERCA SCIENTIFICA E RICERCA ARTISTICA

Chair **Luca Aversano**

ORE 14.30 · *Interventi*

Alessandra Butti, **Clelia Calandra**, Preservare il tempo familiare: per un'analisi digitale degli *home movie* degli anni Cinquanta

Emanuele Ingrao, Tempo del racconto e memoria della storia: "Strategia del ragno" di Bernardo Bertolucci

Martina Vita, La Resistenza della memoria: rappresentazioni dell'antifascismo nel cinema d'animazione

Valentina Deriu, Il *Mental Time Travel* come fondamento cognitivo del linguaggio umano

Francesca Pagliara, La temporalità nel linguaggio: costruzioni analitiche con nomi di tempo

Stefania Garello, Narrazioni metaforiche e identità in trasformazione: il caso delle dipendenze

Federica Luciani, Identità narrativa in soggetti con dipendenza patologica e in un campione di controllo: un'analisi preliminare del testo utilizzando il software T-Lab

Discussants: **Ines Adornetti**, **Daniela Altavilla**, **Francesco Ferretti**, **Stefania Parigi**, **Christian Uva**

ORE 17.00 · *Pausa caffè*

ORE 17.30 · *Interventi*

Giacomo Rughetti, Platonismo e aristotelismo nella riflessione sul tempo di Giordano Bruno

David Ceccarelli, L'eredità biologica come memoria 'inconscia': storia di una metafora tra evoluzionismo e psicologia

Sofia Sandreschi de Robertis, Il corpo e la memoria fra Proust e Bergson

Stefano Scarpa, La musica e la memoria fra Proust, Bergson e César Franck

Simona Silvestri, Reciproche subordinazioni: musica, immagine, spazio, corpi

Gianluca Possidente, I luoghi del corpo: saperi incarnati tra coreografia e memoria

Discussants: **Riccardo Chiaradonna**, **Raimondo Guarino**, **Samantha Marenzi**, **Marco Piazza**, **Antonella Tramacere**

ORE 19.30

Conclusioni e performance finale:

Trame motit

Coreografia e testi di **Gianluca Possidente**

Interpreti: **Eleonora Galante**, **Marco Lattuchelli**, **Gianluca Possidente**

ABSTRACT



GIOVEDÌ 6 NOVEMBRE

AULA MAGNA DEL POLO DI LETTERE, FILOSOFIA, LINGUE

Via Ostiense 234 – 00146 Roma

I SESSIONE – MEMORIA

Anna Lisa Tota

Ecologie del passato: “Eingedenken” e memorie future

Nella contemporaneità i processi di memoria e oblio si intrecciano con i processi di soggettivazione (Cavalli, 1997), divenendo una delle dimensioni costitutive più rilevanti nella formazione delle identità individuali e collettive. Il passato (e le modalità in cui viene costruito e ricostruito nelle narrazioni pubbliche) si configura sempre più come incessantemente ridefinito dagli interessi e dalle intenzioni del presente (Halbwachs, 1968), luogo di articolazione dei conflitti (Hobsbawm e Ranger, 1983; Lowenthal, 1985; Shotton 1990), spazio entro cui competere per far prevalere versioni fra loro antagonistiche e antitetiche (Connerton, 1989; Koselleck, 1979). La dimensione del potere e la contrapposizione tra contro-memorie e memorie egemoniche sono divenute chiavi interpretative cruciali (Schwartz, 1982; Zelizer, 1995). Inoltre, se “il futuro è davvero alle spalle”, come afferma Tim Ingold (2024), allora le generazioni devono essere ripensate nella loro capacità di riannodare quei fili invisibili che legano il passato al presente e ai futuri possibili. A partire dal concetto di “*Eingedenken*” - sia nella formulazione di Ernst Bloch (1917) sia in quella di Walter Benjamin (1929) - si dischiude quell’accesso al futuro già implicato nel passato e si può riconsiderare il nesso tra *memory studies* e *future studies* (Tota e Hagen, 2016), così ben articolato dal concetto di “anticipazione” (Urry, 2016). Alla luce di queste considerazioni, occorre ripensare anche alle molteplici forme dell’oblio (Augè, 2000) e di “*instigated cultural amnesia*” (ad esempio, nei casi di memorie delle vittime innocenti delle mafie), in cui si riscontra il tentativo di annientare sistematicamente ogni forma di “memoria culturale” (Assmann, 1992). In questo intervento la proposta è coniugare i *memory studies* con gli *environmental studies* ragionando sulle memorie traumatiche collettive e pubbliche. L’elasticità del passato (Wagner-Pacifi, 2010) e la malleabilità del futuro offrono spunti di riflessione per mettere a tema etiche ed estetiche della cura (The Care Collective, 2020) rispetto ai “traumi culturali” (Alexander, Eyerman, Giesen, Smelser, Sztomka, 2004) di una collettività. In tale riflessione i linguaggi delle arti e le molteplici forme di “artivismo” (Trione, 2022) offrono spazi e forme, entro le quali ripensare i possibili percorsi di rielaborazione delle memorie traumatiche.

Riferimenti bibliografici

- Alexander, J.C., Eyerman, R., Giesen, B., Smelser, N. J., Sztopka, P. (2004), *Cultural Trauma and Collective Identity*, Berkeley, University of California Press.
- Assmann, J. (1992), *Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München: Beck'sche; trad. it. *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino, Einaudi, 1997.
- Augé, M. (2000), *Le forme dell'oblio. Dimenticare per vivere*, Milano, Il Saggiatore.
- Benjamin, W. (1929), *Gesammelte Schriften, Band V: Das Passagenwerk*, a cura di R. Tiedemann, Frankfurt am Main: Suhrkamp, 1982.
- Bloch, E. (1918), *Geist der Utopie (Fak-simile der Ausgabe von 1918)*, Frankfurt am Main, Suhrkamp 1971.
- Cavalli, A. (1997), *Gedächtnis und Identität. Wie das Gedächtnis nach katastrophalen Ereignissen rekonstruiert wird*, in K. E. Müller e J. Rüsen, *Historische Sinnbildung. Problemstellungen, Zeitkonzepte, Wahrnehmungshorizonte, Darstellungsstrategien*, Hamburg, Rowohlt, pp. 455-470.
- Connerton, P. (1989), *How Societies Remember*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Halbwachs, M. (1968), *La mémoire collective*, Paris, Presses Universitaires de France; trad. it. *La memoria collettiva*, a cura di P. Jedlowski, Milano, Unicopli, Milano, 1987 (ed. orig. 1950).
- Koselleck, R. (1979), *Vergangene Zukunft*, Frankfurt, Suhrkamp.
- Hobsbawm, E. J. e Ranger, T. (Eds.) (1983), *The Invention of Tradition*, Cambridge: Cambridge University Press; trad. it. *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi, 1987.
- Ingold, T. (2024), *The Rise and Fall of Generation Now*, Cambridge, Polity Press; trad. it. *Il futuro alle spalle. Ripensare le generazioni*, Milano, Meltemi, 2024.
- Lowenthal, D. (1985), *The Past Is a Foreign Country*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Schwartz, B. (1982), *The Social Context of Commemoration: A Study in Collective Memory*, in «Social Forces», n. 61, pp. 374-402.
- Shotter, J. (1990), *The social Construction of Remembering and Forgetting*, in D. Middleton e D. Edwards, *Collective Remembering*, London, Sage, pp. 120-138.
- The Care Collective (2020), *The Care Manifesto. The Politics of Interdependence*, London & New York, Verso.
- Tota A. L. e Hagen, T. (2016), *Routledge International Handbook of Memory Studies*, London and New York, Routledge.
- Trione, V. (2022), *Artivismo. Arte, politica, impegno*, Torino, Einaudi.
- Urry, J. (2016), *What is the future?*, London, Polity Press.
- Wagner-Pacifi, R. (2010), *Theorizing the Restlessness of Events*, in «American Journal of Sociology», 115 (5), pp. 1351-1386.
- Zelizer, B. (1995), *Reading the Past Against the Grain: The Shape of Memory Studies*, in «Critical Studies in Mass Communication», n. 12, pp. 214-239.

Antonella Salomoni

Il tempo nell'archivio della storia; il tempo negli archivi della memoria

L'intervento si soffermerà sulle relazioni del tempo con la memoria e la storia, più nello specifico del tempo negli archivi della memoria e del tempo nell'archivio della storia, cominciando, se così si può dire, dal principio: dal momento in cui, verso la fine dell'Ottocento, lo storico – il quale sapeva bene, trovandovi consolazione, che le fonti del suo lavoro erano conservate nelle scritture consegnate (dalle istituzioni e dai singoli) agli

archivi degli stati, delle chiese e dei popoli – si trova di fronte all'emergere di una serie di discipline (antropologia, sociologia, psicologia) che traggono dagli archivi della memoria delle fonti che non solo fanno riferimento alla rappresentazione soggettiva del tempo e degli eventi, esigendone la presa in considerazione, ma mettono anche in dubbio l'impianto cronologico che pretendeva di dare, del tempo e degli eventi, una rappresentazione oggettiva.

Questa situazione di crisi dello storico, che – superato il disorientamento dalla messa in discussione dei suoi metodi – offre risposte di varia natura (le vedremo), dando inizio a una serie di sperimentazioni (anche spericolate) di appropriazioni e adattamenti, oltre che d'improvvisate fusioni, sembra avere trovato la sua soluzione in un sintagma di compromesso, cui viene dato il nome di «memoria storica». Una rappresentazione soggettiva del tempo e degli eventi in forma storica? È possibile?

Mattia Cinquegrani

Intersezioni del tempo non-lineare nel racconto cinematografico

Nel corso degli ultimi decenni, sono apparsi con frequenza sempre maggiore quei film la cui architettura narrativa è costruita attorno a un episodio che, già avvenuto nella storia individuale di un personaggio, torna ad accadere identicamente anche in un tempo successivo della sua vita. In questo ambiguo risemantizzarsi della memoria nella forma di un presagio sembra verificarsi il superamento della consequenzialità che, tradizionalmente, determina gli eventi, in favore di una compenetrazione inestricabile tra passato e futuro. Una compenetrazione, questa, che per quanto liberamente creativa pare raccordare in una sola immagine le formulazioni della fisica post-newtoniana assieme all'idea di quel reiterarsi ciclico degli eventi, proprio delle culture arcaico-rituali. Pertanto, questo modello insolito del tempo, che combina il già stato assieme a ciò che dovrà verificarsi, appare esso stesso in bilico tra la memoria di un orizzonte esistenziale ancora primitivo e la proiezione verso alcune fra le prospettive scientifiche maggiormente innovative della contemporaneità. Richiamando alcuni film (da *L'inquilino del Terzo Piano* di Roman Polanski, 1976, a *Tenet* di Christopher Nolan, 2020) il contributo intende illustrare i caratteri principali di questa iconografia eccentrica del tempo assieme ad alcune sue implicazioni culturali e teoriche.

Andrea Cortellessa

Italo Svevo, esperimenti col tempo

Che nei romanzi e nei racconti di Svevo il tempo abbia un andamento irregolare e sia oggetto di una serie di disfunzioni, è un argomento assai trattato dalla critica. Il caposcuola del *Nouveauroman* degli anni Cinquanta e Sessanta, Alain Robbe-Grillet, definiva il suo un

«tempo ammalato» (mettendo in relazione questo, che non è solo un tema ma una sostanza fondamentale delle sue narrazioni, coi motivi più noti della nevrosi dalla quale sono affetti i suoi protagonisti, e le ambigue favole di cura e “rigenerazione” spesso messe in scena nei suoi testi). In genere questo carattere viene messo in relazione con la scoperta - da parte della generazione modernista cui appartengono pure Joyce e Proust - di una dimensione “interiore” della temporalità, debitrice nei confronti della psicologia di Paul Bourget o della filosofia di Ernest Bergson. Ma lo stesso Svevo, in alcune sue pagine tarde, tende piuttosto ad alludere all’influsso che possono aver avuto le teorie della nuova fisica relativistica. Due anni prima della morte improvvisa, nel 1926, scrive: «Noi romanzieri usiamo baloccarci con le grandi filosofie e non siamo certo atti a chiarirle. Le falsifichiamo ma le umanizziamo» (per poi accennare, fra il serio e il faceto, a un suo tentativo di entrare in contatto con Einstein per proporgli di «spiegare al volgo», su base biologica anziché matematica, «la relatività»). E nei frammenti del cosiddetto “quarto romanzo” rimasto incompiuto, come la *Prefazione* o *L'avvenire dei ricordi*, si assiste a un andamento del tempo antilineare, reversibile e appunto “relativistico”, che nulla ha a che fare col pensiero di Bergson. Soprattutto il racconto capolavoro, *Corto viaggio sentimentale*, mette in scena un percorso in treno - quello dell'autobiografico signor Aghios - che può in effetti ricordare i *Gedankenexperimenten* dello stesso Einstein. Ricerche d'archivio recenti confermano il livello non banale dell'informazione scientifica in possesso di Svevo, sicché la sua produzione narrativa tarda si candida - entro il repertorio letterario europeo - a prima e organica, ancorché allusiva, illustrazione dei paradigmi della nuova scienza.

Lia Luchetti

La commemorazione ai tempi della platform society: le memorie digitali

Il contributo si propone di mettere a tema le trasformazioni delle pratiche commemorative nell'epoca della *platform society*, con un focus sul caso della strage terroristica di Piazza Fontana, commemorata in forma telematica a partire dal 12 dicembre 2020. Il ricorso alle tecnologie digitali, che ha introdotto nuove modalità di partecipazione collettiva per le commemorazioni che si sono svolte negli anniversari successivi al 2020, solleva interrogativi sugli effetti a breve e lungo termine della digitalizzazione della memoria pubblica. Il confronto con le commemorazioni in presenza permette di riflettere sia sulle continuità che si situano nel solco dell'approccio culturalista dei *memory studies* (Wagner-Pacifici, 1996; Tota, Hagen, 2016), sia sulle discontinuità introdotte dal digitale. Il caso documenta come la memoria collettiva si ridefinisca in relazione ai mutamenti tecnologici e sociali della contemporaneità.

Arturo Marzano

Shoah e Nakba: il ruolo della memoria nella costruzione delle identità israeliana e palestinese

Nel mio intervento intendo riflettere sul ruolo che la memoria della Shoah e della Nakba ha avuto nella creazione rispettivamente dell'identità israeliana e palestinese.

Da un lato, i meccanismi di costruzione della memoria sono simili: si tratta di traumi fondativi che vengono percepiti come ancora attuali, a causa della violenza che li riattiva periodicamente. Gli eventi degli ultimi due anni e il modo in cui questi sono stati narrati dalle due società lo dimostrano in maniera chiara.

Dall'altro, vi è una differenza: la memoria della Shoah è stata gestita dallo Stato di Israele, che ha previsto un calendario civile in modo tale che la lettura di quell'evento fosse funzionale alla creazione di un'identità sionista; la memoria della Nakba è stata invece elaborata da individui, gruppi e associazioni, data l'assenza di uno Stato palestinese e la distribuzione della popolazione palestinese in contesti diversi tra loro (Israele, Territorio palestinese occupato, Libano, Siria, Giordania).

Marco Piazza

Proust, Bergson e il debito della memoria. Una questione ancora aperta

Alla luce delle più recenti scoperte neuroscientifiche, che ipotizzano l'esistenza effettiva di forme di reminiscenza, ossia di un genere di ricordo capace di presentarsi in modo spontaneo e involontario, la celebre distinzione proustiana fra memoria volontaria e involontaria dimostra di possedere una rinnovata attualità (Lehrer 2007).

Tuttavia, fin dalla pubblicazione del primo volume di *Alla ricerca del tempo perduto*, Proust si è trovato costretto a difendere l'originalità del nucleo fondamentale della propria opera: troppo spesso, infatti, le riflessioni di Proust sulla memoria sono state - e sono ancora oggi - considerate una semplice rielaborazione della distinzione bergsoniana fra memoria attiva e spontanea. La questione, tuttavia, è ancora aperta, come testimoniato dal recentissimo saggio di Guerlac (2023).

Verranno pertanto discusse le analogie e le differenze fra i due autori, mostrando come il ruolo dell'oblio - ignorato da Bergson, ma introdotto da Proust - rappresenti non soltanto il tratto di originalità della teoria del secondo, ma anche l'elemento che rende compatibile la teoria filosofica della memoria involontaria con la possibilità di una sua dimostrazione neuroscientifiche.

Tamara Tagliacozzo

“Sintesi non sintetica”. Apparenza, caducità e ricordo in Gianni Carchia

Gianni Carchia pone l'espressione “sintesi non sintetica” a fondamento del suo tentativo di riconsegnare l'essere alla logica dell'evento, mentre il rapporto tra logica dell'evento ed apparenza, come luogo dell'ineffettualità, della finalità senza scopo, della pura forma e della sospensione della conoscenza, è per lui fondamentale per il darsi della verità. La temporalità estetica come temporalità dell'anima assorta nella contemplazione del nesso di verità e bellezza è la temporalità tout court come spazio del ricordo, salvataggio dell'apparenza e dimensione del ricordo fanno tutt'uno. L'interpretazione della filosofia di Kant, di Benjamin, di Bergson, si inserisce nel nucleo profondo del pensiero di Carchia, in cui – ne è testimonianza la raccolta di saggi *L'amore del pensiero* (2000), l'ultima sua opera – è centrale la visione della presenza quasi “musicale” della trascendenza nel cuore dell'immanenza. Il tempo del ricordo, dove l'apparenza è salvata nella temporalizzazione, è «il tempo messianico – tempo della musica, dell'idea linguistica o dell'immagine involontaria» (G. Carchia, *Nome e immagine*, 2000, p. 120)

Giovanni Vacca

Rappresentazioni del tempo nella canzone moderna

La popular music è un ambito privilegiato per la rappresentazione del tempo. Pier Paolo Pasolini sosteneva che «niente di meglio delle canzonette ha il potere magico, abietamente poetico, di rievocare un 'tempo perduto'» e certamente non è un caso che, se il futuro è talvolta intravisto, la canzone guarda spesso al passato. Poche sono, invece, le canzoni in grado di abbracciare l'intero “farsi” del tempo, nel suo fluire dal passato al futuro attraverso il presente: una di queste è, senz'altro, *Con il nastro rosa* di Lucio Battisti e Mogol. L'intervento propone una breve riflessione sui testi di alcune canzoni che hanno per argomento il tempo e sulla singolarità di quella composta da Mogol e Battisti.

II SESSIONE – IDENTITÀ

Anna Marmodoro

Aristotele, la potenzialità e il tempo

La scienza scopre quale siano elementi fondamentali del reale. La metafisica spiega quale sia la loro natura. Secondo un filone importante della metafisica contemporanea, gli elementi fondamentali del reale sono poteri causali. Dopo aver spiegato il concetto, argomenterò che i poteri causali fondamentali sono intrinsecamente complessi; hanno una struttura interna. La loro struttura fonda il dinamismo e la direzionalità di tutti i fenomeni del mondo fisico, compreso il trascorrere del tempo. Aristotele ha ragione nel pensare che il tempo sia il numero del cambiamento/movimento; ma qui aggiungo che questo numero è esso stesso ontologicamente fondato su una condizione più primitiva, ovvero la struttura dei poteri causali fondamentali.

Christian Uva

Il cinema italiano tra memoria e identità: dispositivi narrativi e riscrittura del passato nazionale

Nel corso della sua storia il cinema italiano ha sviluppato un rapporto profondamente problematico con il passato nazionale, assumendo spesso la funzione di dispositivo critico finalizzato all'elaborazione di un'identità e di un immaginario condivisi. Dal Risorgimento alla Resistenza, dalla memoria del fascismo al trauma degli “anni di piombo”, numerosi film hanno riscritto la storia italiana con modalità antiepiche, anacronistiche e stratificate, mettendo in scena la frizione tra memoria e mito, rimozione e nostalgia. L'intervento esplorerà alcune tappe cruciali di tale percorso – da *1860* a *Noi credevamo*, da *Giù la testa* a *Buongiorno, notte* – soffermandosi sulla capacità del cinema di creare, decostruire o smascherare le narrazioni ufficiali, restituendo la complessità del concetto di identità italiana e la sua continua (ri)negoziatura attraverso le immagini.

Giampaolo Conte

Il tempo del capitale e il tempo del lavoro tra accumulazione, resistenza e profitto

L'intervento si propone di analizzare criticamente alcuni aspetti del rapporto ambivalente tra tempo, capitale e lavoro nel capitalismo moderno. Nello specifico, si intende mettere in evidenza come il tempo sia strumentale e funzionale a un determina-

to ordine di accumulazione del capitale, che varia a seconda del settore produttivo di riferimento, sia esso industriale, finanziario o cognitivo. Il dominio sul tempo implica l'acquisizione di uno spazio extra di lavoro vivo e sociale, funzionale a massimizzare il rendimento finale del capitale e a determinarne i ritmi di accumulazione.

Nel capitalismo maturo, il tempo si configura così come uno strumento ulteriore di espropriazione e sfruttamento da parte delle forze del capitale, ma può anche essere utilizzato e piegato alle esigenze di resistenza delle forze vive del lavoro. Il tempo, dunque, non è un elemento passivo nella lotta tra capitale e lavoro, bensì un componente attivo e funzionale agli equilibri di potere all'interno del mondo produttivo e nei rapporti tra le forze sociali che compongono il sistema capitalistico.

Ilaria A. De Pascalis

Temporalità queer e femministe nei racconti seriali

Alcune delle esplorazioni teoriche contemporanee sulle forme audiovisive seriali si concentrano in modo particolare sulle configurazioni della soggettività. A partire dalle riflessioni sul simulacro, sul posizionamento di sé in termini performativi e sul modo in cui i dispositivi informano la nostra esperienza e gli immaginari, la teoria della serialità sottolinea come l'atto del raccontare la soggettività contribuisca alla sua configurazione. È qui che, sulla scorta delle questioni implicate dalla non-linearità e dalla complessità del tempo femminista e delle genealogie queer, subentra infatti la peculiarità delle forme seriali.

Sono moltissimi ormai i titoli che affrontano soggettività minoritarizzate per identificazioni di genere e modelli di desiderio attraverso la decostruzione queer del testo di finzione. In particolare, queste forme mostrano spesso la problematicità dell'idea di un tempo cronologico organizzato in termini razionali e causali, a favore di un tempo percepito, memoriale, esperienziale, che contribuisce alle genealogie comunitarie. In alcuni casi, l'uso di modelli anacronici si proietta nelle possibilità del multiverso, che mostra la dimensione performativa della ricostruibilità narrativa del tempo. Entrambi questi aspetti sono strumentali alla concezione del tempo come relazionale, elemento di confronto e produzione di comunità.

Riferimenti bibliografici

- Ahmed S. (2006), *Queer Phenomenology: Orientations, Objects, Others*, Durham, Duke University Press.
- Cameron A. (2008), *Modular Narratives in Contemporary Cinema*, London, Palgrave Macmillan.
- de Lauretis T. (2011), *Queer Texts, Bad Habits, and the Issue of a Future*, in «GLQ: A Journal of Lesbian and Gay Studies», 17 (2-3), pp. 243-263.
- De Pascalis, I. A. (2019), *Cartografie della complessità: modelli di interpretazione della serialità contemporanea*, in «Sig-Ma. Rivista di letterature comparate, teatro e arti dello spettacolo», 3, pp. 643-678.
- Horvat A., *Screening Queer Memory. LGBTQ Pasts in Contemporary Film and Television*, New York, Bloomsbury 2021.

Raffaella Di Tizio

Vittorio Gassman e i tre tempi dell'attore

Riprendendo la distinzione, proposta dallo storico del teatro Claudio Meldolesi sulla scorta delle analisi di Fernand Braudel, di tre diversi tempi nella gestione della vita professionale degli attori (quello breve dello spettacolo, medio delle congiunture e lungo delle tecniche), da osservare nel loro intreccio con le contemporanee dinamiche storiche, l'intervento intende osservare il rapporto con il suo tempo di un attore che è stato centrale nella storia del teatro e del cinema italiani. Scegliendo alcuni esempi chiave, si guarderà in particolare al suo legame con la Storia, al suo recupero in chiave postmoderna di alcune tecniche e caratteristiche tradizionali del mestiere e alle particolarità del suo sperimentalismo teatrale e televisivo.

Mariannina Failla

Corporeità e ruolo della temporalità. La prospettiva fenomenologica

Nelle *Anmerkungen zur Phänomenologie der Intersubjektivität-1920*, Edmund Husserl riflette sulla formazione del sé corporeo concreto (*Leiblichkeit*), utilizzando come modello l'alterità o l'incontro con l'estraneo (*das Fremde*). Nella *Quinta Meditazione cartesiana*, la riflessione fenomenologica sul corpo "proprio" e sul corpo "estraneo" è collegata al concetto di tempo come "esplicitazione" delle attualità e delle potenzialità del "mio corpo" (io posso). In questo contesto, l'analisi del tempo riprende le riflessioni del 1905 (*Lezioni sulla coscienza interna del tempo* e la bidimensionalità del tempo) e quelle del 1910-1913 (paragrafo 81 di *Idee I* e il rapporto tra tempo discreto e tempo continuo). Le argomentazioni della *Quinta Meditazione* introducono anche la questione dell'unità/identità psico-corporea: il sé concreto si offre solo nel continuo passaggio dall'unità alle sue differenze temporali. Tale concezione è pienamente espressa nei manoscritti tardi dedicati alla temporalità (*Manoscritti C*). In essi, il presente vivente (*die lebendige Gegenwart*) è concepito sia come identità sia come differenza temporale, ossia come loro reciproca continua transizione. Il presente vivente costituisce il fondamento originario del sé trascendentale, il suo *Urphänomen*.

Riferimenti bibliografici

- Held, K. (1966), *Lebendige Gegenwart. Die Frage nach der Seinsweise des transzendentalen Ich bei Edmund Husserl, entwickelt am Leitfaden der Zeitproblematik*, Den Haag, Nijhoff.
- Id. (2014), *Esperienza temporale generativa*, in «Paradigmi. Rivista di Filosofia critica», n.s., 2, pp. 11-30.
- Rinfner-Kreidl, S. (2000), *Edmund Husserl. Zeitlichkeit und Intentionalität*, Freiburg – München, Karl Alber.
- Bernet, R. (2002), *Die neue Phänomenologie des Zeitbewusstseins in Husserls Bernauer Manuskripten*, in H. Hüni, P. Travný (Ed. by), *Die erscheinende Welt. Festschrift für Klaus Held*, Berlin, Duncker Und Humblot, pp. 539-555.
- Kortooms, T. (2002), *Phenomenology of Time. Edmund Husserl's Analysis of Time-Consciousness*, Dordrecht, Springer.
- Zippel, N. (2008), *Tempo e metodo. Il problema del soggetto nella fenomenologia di Edmund Husserl*, Roma, NEU.

- de Warren, N. (2009), *Husserl and the Promise of Time. Subjectivity in Transcendental Phenomenology*, Cambridge, CUP.
- Lohmar, D., Yamaguchi, I. (eds.) (2010), *On Time – New Contributions to the Husserlian Phenomenology of Time*, Dordrecht, Springer.
- Majolino, C. (2012), *Multiplicity, Manifolds and Varieties of Constitution: A Manifesto*, in «The New Yearbook for Phenomenology and Phenomenological Philosophy», 12, pp. 155-183.
- Nobili, F. (2022), *La prospettiva del tempo. L'idealismo fenomenologico di Husserl come autoesplicitazione della soggettività trascendentale*, Milano – Udine, Mimesis.

Roberto Granieri

Platone e l'eternità: l'identità dell'Essere oltre il tempo e la durata

La metafisica platonica distingue radicalmente l'Essere dal Divenire, cioè gli ambiti delle Forme intelleggibili e dei particolari sensibili, opponendo l'eternità del primo alla temporalità del secondo. Ma come dobbiamo intendere esattamente questa eternità? Esistono almeno tre opzioni: (1) persistenza illimitata nel tempo; (2) durata illimitata ma atemporale; (3) assenza totale sia di temporalità che di estensione durativa. In questo intervento difendo la terza opzione. Attraverso l'analisi di un passo cruciale del Timeo (37d1-38b5), sostengo che l'Essere platonico, perfettamente invariabile e auto-identico, è eterno in quanto esiste in un presente puntuale, immutabile e totalizzante, completamente svincolato da qualsiasi forma di successione temporale o di estensione durativa.

Chiara Prospero Porta

Mutazioni nel DNA della disseminazione del sapere: Tempo, Identità e IA nel discorso dei podcast sulla sicurezza

La fluidità di alcuni generi utilizzati dai media digitali determina un continuo processo di adattamento all'evoluzione delle esigenze e delle pratiche discorsive professionali, dove l'IA esercita una grande influenza in termini di produzione delle informazioni, distribuzione ed esperienza dell'utente (Mercy 2025). Per questo motivo, nel panorama mediatico è emerso un interesse sia a livello professionale che accademico verso l'uso dei podcast (Cox et al 2023), come nuovo formato che consente la diffusione di conoscenze specialistiche, contribuendo anche alla costruzione dell'identità professionale e alla formazione dell'opinione pubblica.

Nel continuo tentativo di stare al passo con l'innovazione tecnologica, i podcast sono progettati per acquisire e distribuire informazioni in modo efficace sotto un profilo temporale e comunicativo, grazie al loro formato in serie o in singoli episodi (Rime et al 2022), così da risultare uno strumento versatile apprezzato da molte organizzazioni professionali (Drew 2017). Pertanto, questo studio considera qualitativamente e quantitativamente un corpus di podcast recenti realizzati da Europol, l'agenzia dell'UE che si occupa delle operazioni di intelligence.

Il rapporto tra produzione discorsiva, il ruolo dell'IA nelle strategie di adattamento del contenuto rispetto alla tipologia di pubblico e il loro effetto sugli ascoltatori, così come la motivazione dell'organizzazione professionale, consentirà di dimostrare come nei podcast si possa ricorrere a strategie narrative e di *engagement* (Hyland e Feng 2016), nell'ottica di un'esperienza comunicativa interattiva, personalizzata e immersiva. I risultati metteranno in luce anche ulteriori strategie linguistiche che sono integrate da vari utilizzi di potenziamento digitale in un trasferimento innovativo di conoscenze specialistiche sulla sicurezza e nella proiezione dell'immagine di Europol, a seconda delle circostanze e degli specifici obiettivi comunicativi dell'organizzazione.

Riferimenti bibliografici

- Cox, M. et al (2023), *How academic podcasting can change academia and its relationship with society: A conversation and guide*, in «Frontiers in Communication», 8, pp. 1-9.
- Drew, C. (2017). Educational podcasts: a genre analysis. *E-learning and Digital Media*. 14(4), pp. 201-211.
- Hyland, K. and Feng, J. (2016), *"We must conclude that...": A diachronic study of academic engagement*, in «Journal of English for Specific Purposes», 24, pp. 29-42.
- Mercy, O. (2025), *Podcasting reimaged: The Role of AI in personalized Audio Content*, in «International research Journal of Modernization in Engineering Technology and Science», 10 (2), 4th February 2025.
- Rime, J., Archer-Boyd A., Collins, T. (2022), *What is a podcast? Considering innovations in podcasting through the six-tensions framework*, in «Convergence: The International Journal of Research into New Media Technologies», 28 (2), pp. 1260-1282.

Antonella Tramacere

Agire intenzionale e percezione soggettiva del tempo: un approccio incarnato all'evoluzione della coscienza

La percezione soggettiva del tempo gioca un ruolo cruciale nella costituzione della continuità del sé e dell'identità personale. A partire da ricerche recenti sulla relazione tra percezione temporale e capacità di agire intenzionalmente, mostrerò come le fluttuazioni soggettive nella percezione del tempo sostengano il senso di esistere come soggetto agente. In particolare, umani e non umani percepiscono il tempo come compresso durante compiti impegnativi, e come dilatato in stati di stress o inattività. La percezione del tempo funziona così come una lente per comprendere i processi di coscienza incarnata e situata, in prospettiva comparata. L'intervento integra scienze cognitive, filosofia della mente e psicologia della percezione.

VENERDÌ 7 NOVEMBRE

TEATRO PALLADIUM DELL'UNIVERSITÀ ROMA TRE

Piazza Bartolomeo Romano 8 – 00154 Roma

III SESSIONE – LINGUAGGI

Riccardo Chiaradonna

Tempo e linguaggio da Platone ad Agostino

Nel trattato III.7 delle *Enneadi*, Plotino affronta la questione dell'origine del tempo attraverso un mito in cui il tempo stesso narra la propria genesi. Il mio contributo si propone di analizzare la struttura argomentativa di questo capitolo, chiarendone i nessi con le fonti, in particolare Platone. Plotino rifiuta la concezione aristotelica del tempo come misura del movimento fisico, rielaborando invece la definizione del *Timeo*, in cui il tempo è presentato come "immagine mobile dell'eternità". In questa prospettiva, egli colloca l'essenza del tempo nell'attività e nel modo d'essere – ossia nella "vita" – dell'Anima, un principio metafisico la cui natura implica una transizione e una successione di stati. Una distinzione chiave emerge nel confronto con Platone: mentre nel *Timeo* il tempo sorge insieme ai movimenti celesti ed è intrinsecamente connesso a essi, Plotino opera una separazione più netta, distinguendo il tempo in sé stesso (vita dell'Anima) rispetto al tempo misurato e reso percepibile dal moto degli astri.

Vittorio Lubicz

Viaggio nel tempo della fisica

L'intervento illustra un breve viaggio nel tempo della Fisica (e nella Fisica del tempo), dal "tempo assoluto" di Newton al "tempo relativo" di Einstein fino al "tempo della gravità quantistica", per raccontare non solo cosa sappiamo del tempo ma anche quello che ancora non sappiamo.

Alessandra Chiera, Daniela Altavilla, Ines Adornetti, Francesco Ferretti

La dimensione temporale dell'identità personale. Indicazioni dall'analisi di narrazioni autobiografiche in pazienti con dipendenza

Da una letteratura interdisciplinare emerge come la costruzione di un senso di sé stabile e coerente richieda l'integrazione di episodi personali in una rappresentazione unitaria, organizzata sul piano temporale e causale (ad es., McAdams 2001; Reese et al. 2011). In questa prospettiva, la dimensione temporale appare centrale per l'identità personale, operando su due piani interconnessi: da un lato, consente di mettere in

relazione gli eventi della vita, fornendo un fondamento strutturale all'identità; dall'altro, sostiene la costruzione di una storia di vita che conferisce significato a tali eventi, favorendo un senso complesso di soggettività, denominato sé narrativo (ad es., Bluck & Habermas 2001; McAdams 2001). La capacità di costruire narrazioni di vita coerenti è stata associata al benessere psicologico (ad es., Adler et al. 2016; Deriu et al. 2024) e risulta quindi particolarmente rilevante nel contesto delle psicopatologie che coinvolgono disturbi dell'identità (ad es., Adler et al. 2012).

In questo contributo, presentiamo i risultati del progetto PRIN 2020 *INROAD - Identity and Narrative Of Addiction*, in cui abbiamo elicitato racconti autobiografici attraverso un'intervista semi-strutturata somministrata a pazienti con dipendenza – una condizione patologica caratterizzata da uso persistente di sostanze o comportamenti compulsivi che comportano compromissione della sfera personale e sociale (APA 2013). In studi precedenti (Altavilla et al. 2020; Canali et al. 2021), abbiamo osservato che le dipendenze possono comportare difficoltà nella dimensione temporale del racconto di sé – soprattutto in riferimento alla capacità di riferirsi al futuro – aspetto che si riflette in una ridotta coerenza della propria storia di vita. Alla luce di queste indicazioni, la ricerca sperimentale che presentiamo si propone di approfondire il ruolo della dimensione temporale nell'identità narrativa legata alla dipendenza. A questo scopo, l'intervista utilizzata comprendeva stimoli mirati a sollecitare una proiezione del sé nel passato, presente e futuro, valutando la capacità dei partecipanti di immaginarsi in scenari diversi, incluse possibili alternative alla condizione di dipendenza. L'analisi quali-quantitativa di tali aspetti temporali dei racconti autobiografici può fornire indicazioni preziose sulla struttura dell'identità nella dipendenza e offrire una base per lo sviluppo di interventi clinici mirati.

Riferimenti bibliografici

- Adler, J.M., Lodi-Smith, J., Philippe, F.L., Houle, I. (2016), *The incremental validity of narrative identity in predicting well-being: a review of the field and recommendations for the future*, in «Personal. Soc. Psychol. Rev.», 20, pp. 142-175.
- Altavilla, D., Acciai, A., Deriu, V., Chiera, A., Adornetti, I., Ferretti, F., et al. (2020), *Linguistic analysis of self-narratives of patients with gambling disorder*, in «Addict. Disord. Treat.», 19, pp. 209-217.
- American Psychiatric Association (2013), *Diagnostic and statistical manual of mental disorders: DSM-5*. 5th Edn. Arlington.
- Bluck, S., Habermas, T. (2001), *Extending the study of autobiographical memory: Thinking back about life across the life span*, in «Review of General Psychology» 5 (2), pp. 135-147.
- Canali, S., Altavilla, D., Acciai, A., Deriu, V., Chiera, A., Adornetti, I., et al. (2021), *The narrative of persons with gambling problems and substance use: a multidimensional analysis of the language of addiction*, in «J. Gamb. Issu.», 47, pp. 167-198.
- Deriu, V., Altavilla, D., Adornetti, I., Chiera, A., Ferretti, F. (2024), *Narrative identity in addictive disorders: a conceptual review*, in «Frontiers in Psychology», 15.
- McAdams, D.P. (2001), *The psychology of life stories*, in «Review of General Psychology», 5 (2), pp. 100-122.
- Reese, E., Haden, C.A., Baker-Ward, L., Bauer, P., Fivush, R., Ornstein, P.A. (2011), *Coherence of personal narratives across the lifespan: A multidimensional model and coding method*, in «Journal of Cognition and Development», 12 (4), pp. 424-462.
- Tulving, E. (2005), *Episodic memory and auto-noesis: Uniquely human?*, in H.S. Terrace, J. Metcalfe (eds), *The Missing Link in Cognition: Origins of Self-Reflective Consciousness*, Oxford, Oxford University Press, pp. 3-56.

Matteo Giuggioli

Il tempo di «Casta Diva» tra drammaturgia operistica e rimediazione cinematografica

Nell'aria d'opera è consuetudine che il tempo dell'azione drammatica si fermi per lasciare campo allo sfogo interiore dei sentimenti di un personaggio. La stasi temporale è dunque un elemento connaturato all'aria d'opera, entro la quale possono però stabilirsi una o più temporalità locali (l'aria può articolarsi in più sezioni o movimenti) di segno opposto, ossia dinamiche, quando ad esempio il sentimento o il nucleo di sentimenti che il personaggio esprime attraverso il canto rientrano nelle aree dell'ira, dell'ansia o della paura. Ma come si traduce effettivamente in musica questo rapporto complesso tra il tempo esterno, dell'azione, che si ferma e il tempo interno, dell'interiorità del personaggio, che invece continua a fluire assumendo profili talvolta energicamente dinamici? Vorrei riflettere brevemente su questo punto soffermandomi su un celebre brano d'opera, «Casta Diva», da *Norma* (1831) di Vincenzo Bellini. In questo cantabile, Bellini non dà soltanto prova della sua capacità di grande creatore di melodie, ma costruisce, con risorse esclusivamente musicali, un peculiare dispositivo di regolazione della temporalità. Vedremo come «Casta Diva» agisca da “macchina del tempo” nella drammaturgia operistica di *Norma* e possa ancora farlo quando il brano viene estrapolato dalla sua opera di appartenenza, nei territori della sua rimediazione audiovisiva nel cinema.

Samantha Marenzi

Il tempo della storia. Il tempo dell'immagine.

Formule dell'antico nella fotografia di danza di inizio Novecento

Grazie, ninfe, menadi. La fotografia di danza di inizio Novecento è affollata di figure mitologiche incarnata da giovani prese in pose statuarie o nel piano del movimento. Portatrici delle istanze dell'antico e insieme pioniere di una moderna concezione del corpo, le danzatrici agiscono davanti all'obiettivo fotografico portando nell'immagine diversi strati del tempo: dalla dimensione remota del passato che affiora nei loro gesti e nei costumi all'attimo presente che consegnano all'istantaneità dello scatto. Sono loro complici gli autori delle immagini, che documentano, oltre agli esiti delle loro sperimentazioni coreutiche, gli sviluppi del loro pensiero e le radici di una rinnovata cultura della danza.

Il contributo osserva il fenomeno dell'incontro tra corpo in movimento e immagine fissa attraverso l'analisi di alcuni casi studio letti sullo sfondo del dibattito teorico sull'iconografia e sul potere attivo delle immagini.

Raimondo Guarino

Ritmo del lavoro e tempo del gesto. Atti e figure del corpo nel primo Novecento europeo

L'intervento analizza brevemente alcune risonanze dirette del saggio di Karl Bücher *Arbeit und Rhythmus* (1896), che descrive le modificazioni dell'ambiente e del comportamento umano nella civiltà industriale, sulla nozione della memoria del corpo e sui modelli delle pratiche ginniche e sceniche nel primo Novecento europeo. Toccando ovviamente anche le questioni dell'immagine del movimento nella mediazione fotografica e filmica, si propongono prelievi e confronti iconografici dai laboratori della ginnastica e della danza attivi in Europa centrale negli anni della cultura di Weimar, e dagli esperimenti su attore, danzatore e lavoratore nella cultura sovietica.

Anna Pompei

La rappresentazione del tempo nelle lingue del mondo

Nel mio contributo vorrei affrontare brevemente la nozione del tempo dal punto di vista della linguistica generale.

Uno dei tratti distintivi delle lingue storico-naturali, sul piano semiotico, è che si tratta di codici narrativi. La centralità della funzione narrativa, unita alla rilevanza delle funzioni illocutive, determina, anzitutto, che nelle lingue del mondo la reale distinzione temporale sia tra passato e non-passato, laddove la codificazione del futuro è di norma seriore e legata a processi di grammaticalizzazione di forme originariamente esprimenti modalità o movimento.

A seconda della tipologia morfologica delle lingue, inoltre, la rappresentazione del tempo può essere realizzata sia nella grammatica sia nel lessico, come accade nelle lingue isolanti. Ne consegue che la categoria del tempo può essere ascritta non al solo verbo, ma a tutta la predicazione. In lingue con diversa tipologia, invece, il tempo può costituire anche una categoria nominale.

Quando il tempo è codificato sul verbo, infine, la sua rappresentazione si interseca strettamente con quella dell'aspetto morfologico e lessicale, in forma diversa a seconda delle lingue.

Elio Ugenti

Il tempo in una stanza. La configurazione del racconto in Here tra graphic novel e cinema

L'intervento propone una riflessione su *Here*, nelle sue due incarnazioni – la *graphic novel* di Richard McGuire (2014) e il recente adattamento cinematografico di Robert

Zemeckis (2025) – analizzando come le possibilità espressive garantite dalle specificità di linguaggio di queste due differenti forme medialità (Quaresima, Sangalli, Zecca 2009) determinino una peculiare manifestazione visivo-narrativa del rapporto tra tempo e spazio. Sia nella graphic novel che nel film, siamo ancorati a un unico punto d'osservazione dal quale osserviamo lo scorrere di eventi che si svolgono in epoche diverse (dalla preistoria ai giorni nostri), articolati attraverso accostamenti (montaggi) che generano relazioni di prossimità spaziale tra momenti distanti nel tempo presentati in una successione non lineare. Ne risulta un processo di configurazione visivo-dinamica (Bertetto 2008) che non si limita a rappresentare lo scorrere del tempo, ma lo rifica (Ricoeur 2024), facendo emergere in maniera nitida la sua stratificazione nello spazio ridotto della stanza di un appartamento, fuori da una progressione strettamente cronologica, restituendo così allo spettatore una successione di immagini anacroniche (Didi-Huberman 2007) e dis-correlate (Denson 2020) sulle quali l'analisi si soffermerà nel corso dell'intervento.

Riferimenti bibliografici

- Bertetto, P. (2008), *Lo specchio e il simulacro. Il cinema nel mondo diventato favola*, Milano, Bompiani.
- Denson, S. (2020), *Discorrelated Images*, Durham, Duke University Press.
- Didi-Huberman, G. (2007), *Storia dell'arte e anacronismo dell'immagine*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Quaresima, L., Sangalli, L. E., Zecca, F. (a cura di) (2009), *Cinema e fumetto*, Udine, Forum.
- Ricoeur, P. (2024), *Il tempo raccontato. Tempo e racconto*, vol. 3, Milano, Jaca Book.

IV SESSIONE – IL TEMPO TRA RICERCA SCIENTIFICA E RICERCA ARTISTICA

Alessandra Butti, Clelia Calandra

Preservare il tempo familiare: per un'analisi digitale degli home movie degli anni Cinquanta

Il film di famiglia, già definito punto d'incontro «tra storia di famiglia, iconografia socialmente condivisa e tecnologia di consumo» (Zimmermann 1995), costituisce una fonte preziosa per l'indagine dei cambiamenti sociali e culturali italiani. Negli anni Cinquanta, in particolare, la pratica amatoriale si affermò come luogo di memoria individuale e collettiva, riflettendo i nuovi modelli narrativi e visuali. Se finora gli studi sugli *home movies* si sono concentrati soprattutto su prospettive qualitative o etnografiche, il presente intervento, sulla scia delle ricerche di Barry Salt (1983; 2006) e del successivo sviluppo di metodologie computazionali (computer vision, deep learning), propone invece di esplorarne il rapporto con l'analisi quantitativa. Applicando *digital tools* a un corpus di film di famiglia del periodo, la ricerca si pone così l'obiettivo, da un lato, di inserirsi nel dialogo tra *film studies* e *digital humanities*, e dall'altro di aprire nuove prospettive sul ruolo del cinema di famiglia nell'evoluzione dell'identità italiana del dopoguerra.

Riferimenti bibliografici

- Salt, B. (1983), *Film Style and Technology: History and Analysis*, London, Starword.
- Id. (2006), *Moving Into Pictures: More on Film History, Style, and Analysis*, London, Starword.
- Zimmermann, P. (1995), *Reel Families, A Social History of Amateur Film*, Bloomington-Indianapolis, Indiana University Press.

Emanuele Ingrao

Tempo del racconto e memoria della storia: "Strategia del ragno" di Bernardo Bertolucci

Il cinema di Bernardo Bertolucci è segnato da un percorso di introiezione e di espulsione della figura del padre. I padri, teorici e putativi, sono stati Pasolini e Godard; il neorealismo e la *nouvelle vague*. Tuttavia, anche il sistema di narrazioni che la storiografia ufficiale propone diventa a sua volta un'eredità da accettare o da mettere in crisi. Individuato come momento di cesura intellettuale e come film di rottura con la stagione del Sessantotto, il presente contributo analizza il film *Strategia del ragno* (1970) di Bernardo Bertolucci come un testo che ridefinisce e riscrive la storia della Resistenza e dell'antifascismo italiano, a partire da una narrazione beffarda e modernista, che utilizza il tempo narrativo e la memoria del passato nazionale per problematizzare e contraffare le mitologie che hanno costruito l'identità culturale dell'Italia antifascista.

Martina Vita

La Resistenza della memoria: rappresentazioni dell'antifascismo nel cinema d'animazione

Il cinema d'animazione ha rappresentato l'antifascismo e la Resistenza ponendosi come spazio privilegiato di rielaborazione della memoria collettiva: la sua natura ibrida e finzionale consente di trasfigurare la realtà storica, generando narrazioni e contronarrazioni capaci di superare i limiti del realismo filmico. In questo modo l'animazione assume un valore documentale e memoriale più che meramente storicistico, ponendosi come un linguaggio che preserva e trasmette esperienze, tensioni e conflitti ancora irrisolti. In opere come *Porco Rosso*, *Pinocchio di Guillermo del Toro* o nei cortometraggi di Simone Massi emerge una stratificazione simbolica che traduce la Resistenza e la lotta antifascista in mito e in memoria collettiva. L'animazione diventa così un archivio vivo, capace di attualizzare la Resistenza e restituirne la complessità, mostrando come le immagini in movimento possano farsi luogo di elaborazione critica e di trasmissione intergenerazionale.

Valentina Deriu

Il Mental Time Travel come fondamento cognitivo del linguaggio umano

La cognizione temporale è un costrutto multidimensionale che racchiude processi e capacità che consentono agli esseri umani di rappresentare, percepire e interpretare il tempo soggettivo. Essa comprende la memoria episodica, alla base della capacità degli individui di rivivere eventi del passato personale (Tulving, 1985, 2005) e il pensiero episodico futuro, che si riferisce alla capacità di pre-esperire possibili scenari futuri (Atance & O'Neill, 2005; Schacter et al., 2017). Negli ultimi anni, studi cognitivi, neuropsicologici e di neuroimaging hanno mostrato che proiettarsi mentalmente indietro e avanti nel tempo sono due abilità strettamente connesse, che dipendono in larga misura dallo stesso meccanismo neurocognitivo: il *Mental Time Travel* (MTT) (Addis et al., 2009; Hassabis et al., 2007; Klein et al., 2002). Secondo il paradigma del MTT, la memoria episodica sostiene la simulazione del futuro consentendo l'estrazione e la combinazione flessibile di elementi dalle rappresentazioni di eventi passati per generare nuovi scenari (Schacter & Addis, 2007).

Nel presente contributo mi concentro sulla relazione tra questo sistema cognitivo e il linguaggio umano. Partendo dall'idea che il linguaggio umano abbia una struttura eminentemente narrativa, mostrerò come la capacità di navigare mentalmente nel tempo sia cruciale nell'elaborazione narrativa, non soltanto in relazione alle narrazioni personali, ma anche a quelle finzionali. In particolare, il MTT sembra costituire il fondamento della capacità di elaborare la coerenza globale, una proprietà chiave del piano narrativo, strettamente legata alla capacità di connettere causalmente e tem-

poralmente gli eventi di una storia (King et al., 2014; Race et al., 2011). A sostegno di questa prospettiva, evidenze empiriche provenienti da studi su popolazioni cliniche – come bambini con autismo (Ferretti et al., 2018; Marini et al., 2019) e pazienti amnesici (Race et al., 2011; 2015) – hanno messo in luce che difficoltà nella proiezione nel tempo sono associate a compromissioni nell'elaborazione narrativa, in particolare nella capacità di stabilire legami temporali e causali tra eventi.

Discuterò le implicazioni teoriche di questa relazione per il funzionamento e le origini del linguaggio.

Riferimenti bibliografici

- Addis, D. R., Pan, L., Vu, M. A., Laiser, N., Schacter, D. L. (2009), *Constructive episodic simulation of the future and the past: Distinct subsystems of a core brain network mediate imagining and remembering*, in «Neuropsychologia», 47(11), pp. 2222-2238.
- Atance, C. M., O'Neill, D. K. (2005), *The emergence of episodic future thinking in humans*, in «Learning and motivation», 36(2), pp. 126-144.
- Ferretti, F., Adornetti, I., Chiera, A., Nicchiarelli, S., Valeri, G., Magni, R., ... Marini, A. (2018), *Time and narrative: an investigation of storytelling abilities in children with autism spectrum disorder*, in «Frontiers in psychology», 9, p. 944.
- Hassabis, D., Kumaran, D., Maguire, E. A. (2007), *Using imagination to understand the neural basis of episodic memory*, in «Journal of neuroscience», 27(52), pp. 14365-14374.
- Klein, S. B., Loftus, J., Kihlstrom, J. F. (2002), *Memory and temporal experience: The effects of episodic memory loss on an amnesic patient's ability to remember the past and imagine the future*, in «Social cognition», 20(5), pp. 353-379.
- King, D., Dockrell, J., Stuart, M. (2014), *Constructing fictional stories: a study of story narratives by children with autistic spectrum disorder*, in «Research in developmental disabilities», 35(10), pp. 2438-2449.
- Marini, A., Ferretti, F., Chiera, A., Magni, R., Adornetti, I., Nicchiarelli, S., ... & Valeri, G. (2019), *Episodic future thinking and narrative discourse generation in children with Autism Spectrum Disorders*, in «Journal of Neurolinguistics», 49, pp. 178-188.
- Race, E., Keane, M. M., Verfaellie, M. (2011), *Medial temporal lobe damage causes deficits in episodic memory and episodic future thinking not attributable to deficits in narrative construction*, in «Journal of Neuroscience», 31(28), pp. 10262-10269.
- Race, E., Keane, M. M., Verfaellie, M. (2015), *Sharing mental simulations and stories: Hippocampal contributions to discourse integration*, in «Cortex», 63, pp. 271-281.
- Schacter, D. L., Addis, D. R. (2007), *The cognitive neuroscience of constructive memory: remembering the past and imagining the future*, in «Philosophical Transactions of the Royal Society B: Biological Sciences», 362(1481), pp. 773-786.
- Schacter, D. L., Benoit, R. G., Szpunar, K. K. (2017), *Episodic future thinking: Mechanisms and functions*, «Current opinion in behavioral sciences», 17, pp. 41-50.
- Tulving, E. (1985), *Memory and consciousness*, in «Canadian Psychology», 26(1), p. 1.
- Tulving, E. (2005), *Episodic memory and autonoesis: Uniquely human?*, in H. S. Terrace, J. Metcalfe (Eds.), *The Missing Link in Cognition: Origins of Self-Reflective Consciousness*, Oxford, Oxford University Press, pp. 3-56.

Francesca Pagliara

La temporalità nel linguaggio: costruzioni analitiche con nomi di tempo

La concettualizzazione umana del tempo è profondamente riflessa nel linguaggio, idea centrale nella linguistica cognitiva (Lakoff & Johnson, 1980) e negli studi sulla relatività linguistica (Whorf, 1956). Questo studio indaga come la lingua italiana rappresenti la temporalità attraverso costruzioni analitiche verbo-nominali in cui verbi (di movimento, causativi, stativi, ecc.) sono in combinazione con nomi di tempo (*tempo, fretta, ora, anno*), dando luogo a costruzioni come *dare tempo, avere fretta, passare il tempo*.

Queste costruzioni, talvolta equivalenti a verbi sintetici (*prendere tempo vs tempo-reggiare*), si comportano come unità semantiche coese (Alsina *et al.*, 1997). L'analisi si concentra sull'interazione tra i nomi di tempo e verbi, spesso definibili "leggeri" (Jespersen, 1965), con l'intento di riflettere su come schemi concettuali quali lo spazio (es. *far passare il tempo*) o il possesso (es. *avere/dare tempo*) generino significati complessi e spesso metaforici legati alla dimensione temporale.

Si discuterà come queste espressioni linguistiche riflettano una cognizione incorporata (*embodied cognition*) del tempo (Johnson, 1987), offrendo una prospettiva sul rapporto bidirezionale tra linguaggio e rappresentazione della temporalità.

Riferimenti bibliografici

- Alsina, A., Bresnan, J., Sells, P. (Eds.) (1997), *Complex Predicates*, Stanford, CSLI Publications (CSLI Lecture Notes 64).
- Jespersen, O. (1965), *A Modern English Grammar on Historical Principles*, Part VI, Morphology, London, George Allen and Unwin Ltd.
- Johnson, M. (1987), *The Body in the Mind: The Bodily Basis of Meaning, Imagination, and Reason*, Chicago, University of Chicago Press.
- Lakoff, G., Johnson, M. (1980), *Metaphors We Live By*, Chicago, University of Chicago Press.
- Whorf, B. L. (1956), *Language, Thought, and Reality: Selected Writings of Benjamin Lee Whorf*, Cambridge (MA), MIT Press.

Stefania Garello

Narrazioni metaforiche e identità in trasformazione: il caso delle dipendenze

Le narrazioni autobiografiche di persone con dipendenze rivelano una peculiare tensione identitaria: il sé appare frantumato, oscillante tra il riconoscimento di una condizione patologica e il desiderio di ridefinizione (Canali *et al.* 2021; Deriu *et al.* 2024). In questo quadro, le metafore possono svolgere un ruolo cruciale (Shinebourne & Smith 2010; Malvini Redden *et al.* 2013; Sibley *et al.* 2020; Altavilla *et al.* *in press*). Esse non solo veicolano esperienze altrimenti indicibili (Ervas 2024) – la sostanza come “catena”, il *craving* come “vuoto” o “tempesta” – ma plasmano attivamente il modo in cui i soggetti concepiscono la propria storia e, di conseguenza, la propria identità (Garello 2024).

A partire da un corpus di interviste raccolte nell'ambito del progetto *Identity and Narrative of Addiction (INROAD – PRIN 2020)*, l'intervento intende mostrare come le metafore orientino la costruzione narrativa dell'identità individuale e collettiva dei pazienti. Sarà discusso il modo in cui la dimensione figurata, agendo come una “narrazione contratta” (Ricoeur 1975, Musolff 2006) contribuisca a dare forma temporale alle esperienze di dipendenza, collegando passato (memoria del sé “integro”), presente (sé “alienato”) e futuro (sé “possibile”).

L'analisi evidenzia come la metafora, lungi dall'essere un mero ornamento retorico, agisca come dispositivo cognitivo e narrativo che consente di negoziare la continuità identitaria nel tempo. Ciò apre a una riflessione più ampia sul rapporto tra linguaggio figurato, memoria e identità in contesti di vulnerabilità sociale e clinica (Adornetti & Ferretti 2021).

Riferimenti bibliografici

- Adornetti, I., Ferretti, F. (2021), *The narrative self in schizophrenia and its cognitive underpinnings*, in V. Cardella, A. Gangemi (eds.) *Psychopathology and philosophy of mind. What mental disorders can tell us about our minds*, London, Routledge, pp. 96-116.
- Altavilla, D., Mazzaggio, G., Deriu, V., Garello, S., Vecchi, A., Chiera, A., Adornetti, I., Canali, S., Ferretti, F. (in press) *Metaphor as a cognitive and relational tool: a qualitative-quantitative analysis of metaphor production in self narratives of the experience of the experience of addiction*, in «Frontiers in Psychology», pp. 1-36.
- Canali S., Altavilla D., Acciai A., Deriu V., Chiera A., Adornetti I., Bassi A., Colonna Z., De Luca V., Vignola F., Ferretti F. (2021), *The Narrative of Persons with Gambling Problems and Substance Use: A Multidimensional Analysis of the Language of Addiction*, in «Journal of Gambling Issues», 47, pp. 167-198.
- Deriu, V., Altavilla, D., Adornetti, I., Chiera, A., Ferretti, F. (2024), *Narrative Identity in Addictive Disorders: A Conceptual Review*, in «Frontiers in Psychology», 15.
- Ervas, F. (2024), *'It was the illness talking': self-illness ambiguity and metaphors' functions in mental health narrative*, in «Philosophical Explorations», 28(2), pp. 123-141.
- Garello, S. (2024), *The enigma of metaphor. Philosophy, pragmatics and cognitive science*, Springer.
- Malvini Redden, S., Tracy, S.J., Shafer, M.S. (2013), *A metaphor analysis of recovering substance abusers' sensemaking of medication-assisted treatment*, in «Qualitative Health Research», 23(7), pp. 951-962.
- Musolff, A. (2006), *Metaphor Scenarios in Public Discourse*, «Metaphor and Symbol», 21(1), pp. 23-38.
- Ricoeur, P. (1975) *La métaphore vive*, Paris, Seuil.
- Shinebourne, P., Smith, J. A. (2010), *The communicative power of metaphors: An analysis and interpretation of metaphors in accounts of the experience of addiction*, in «Psychology and Psychotherapy: Theory, Research and Practice», 83(1), pp. 59-73.
- Sibley *et al.* (2020), *'I was raised in addiction': construction of the self and the other in discourses of addiction and recovery*, in «Qualitative Health Research», 30 (4), pp. 2278-2290.

Federica Luciani

Identità narrativa in soggetti con dipendenza patologica e in un campione di controllo: un'analisi preliminare del testo utilizzando il software T-Lab

Obiiettivo: Il presente studio mira ad analizzare i principali temi emersi da una narrazione libera di un campione di tossicodipendenti patologici e di un campione di controllo.

Metodo: Un campione di 10 persone con dipendenza patologica e 10 controlli ha risposto a un'intervista che richiedeva loro di parlare liberamente della propria storia di vita. Le interviste sono state poi trascritte per effettuare l'analisi testuale.

Analisi statistiche: L'analisi tematica del contesto elementare è stata eseguita sulle interviste trascritte utilizzando il software T-Lab (Lancia, 2004). Dopo aver importato il corpus di testo, il software esegue automaticamente questi tre passaggi: segmentazione (ogni segmento corrisponde al testo prodotto da una persona specifica), lemmatizzazione (riduce la variabilità lessicale del corpus raccogliendo e classificando tutte le forme lessicali) e selezione dei lemmi (esclusione di *step-words* e dei verbi ausiliari di base). Successivamente, è stata eseguita un'analisi dei cluster per individuare i *topic* tematici di lessemi che tendono a co-occorrere all'interno dello stesso testo (cioè, ogni *cluster* aggrega un insieme di lemmi che tendono ad essere simili tra loro a livello semantico e che più spesso co-occorrono nel testo).

Risultati: Nel campione dei dipendenti patologici sono stati estratti quattro *topic* a cui sono state date le seguenti etichette: patologia (comprendente lemmi quali ansia, problemi, dipendenza), dimensione sociale (comprendente lemmi quali compagnia, gruppo, ingresso), percorso terapeutico (comprendente lemmi quali medico, struttura, processo) e storia familiare (comprendente lemmi quali padre, genitore, papà). Nel campione di controllo sono stati estratti tre argomenti, denominati: sfera dell'identità (che include lemmi quali futuro, hobby, problema), interessi (che include lemmi quali partire, scrivere, giornalismo) e storia familiare (che include lemmi quali madre, sorella, nonno).

Discussione: Questi dati preliminari mostrano che gli individui con dipendenza patologica tendono a identificarsi con il proprio stato di malattia, affrontando questioni relative all'inizio della loro dipendenza, al contesto sociale associato al loro stato di malattia e alla sintomatologia correlata. Inoltre, nella loro narrazione non vi sono proiezioni verso il futuro. Ciò potrebbe indicare un fallimento della capacità di orientamento futuro e una difficoltà nell'identificarsi in una condizione diversa da quella della malattia. La mancanza di *agency* sembra infatti essere una caratteristica di questo campione, come osservato in uno studio precedente (Altavilla et al., 2020). D'altra parte, nel presente studio, il campione di controllo ha mostrato una varietà di argomenti all'interno della propria narrazione, evidenziando come la propria identità sia associata a diversi elementi, tra cui hobby, passioni e persino preoccupazioni per il futuro. Infatti, il lemma

più frequentemente utilizzato nelle loro narrazioni era "futuro", evidenziando un'identità narrativa che riesce ad estendersi al passato, al presente e al futuro. Per quanto riguarda l'argomento "storia familiare", i due gruppi hanno mostrato la differenza principale nella possibilità, nel campione di controllo, di includere nella propria storia diverse figure di attaccamento. Nel campione dei dipendenti patologici, invece, si fa riferimento a un'unica figura di attaccamento, che potrebbe quindi essere totalizzante, sia che venga identificata come modalità relazionale negativa o positiva (Umemura et al., 2018).

Conclusioni: Il presente studio fornisce dati preliminari sull'identità narrativa di soggetti con dipendenze patologiche rispetto a un campione di controllo. I risultati suggeriscono l'importanza di svolgere un lavoro clinico sui pazienti con dipendenze volto ad aumentare l'orientamento al futuro e l'*agency*, e a sperimentare diverse modalità relazionali al fine di costruire un'identità narrativa più coerente nel tempo.

Riferimenti bibliografici

- Altavilla, D., Acciai, A., Deriu, V., Chiera, A., Adornetti, I., Ferretti, F., et al. (2020), *Linguistic analysis of self-narratives of patients with gambling disorder*, «Addict. Disord. Treat.», 19, pp. 209-217.
- Bruner, J. (1991), *The narrative construction of reality*, «Critical Inquiry», 18(1), pp. 1-21.
- Deriu, V., Altavilla, D., Adornetti, I., Chiera, A., Ferretti, F. (2024), *Narrative identity in addictive disorders: a conceptual review*, «Frontiers in Psychology», 15, p. 1409217.
- Gallagher, S. (2000), *Philosophical conceptions of the self: implications for cognitive science*, in «Trends in cognitive sciences», 4(1), pp. 14-21.
- Lancia, F., *Strumenti per l'Analisi dei Testi. Introduzione all'uso di T-LAB*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- McAdams, D. P. (1993), *The stories we live by: Personal myths and the making of the self*, New York, William Morrow & Company.
- McAdams, D. P., McLean, K. C. (2013), *Narrative identity*, in «Curr. Dir. Psychol. Science», 22, pp. 233-238.
- McConnell, D. (2016), *Narrative self-constitution and vulnerability to co-authoring*, in «Theoretical Medicine and Bioethics», 37(1), pp. 29-43.
- McLean, K. C., Pasupathi, M., and Pals, J. L. (2007), *Selves creating stories creating selves: a process model of self-development*, *Personal*, «Soc. Psychol. Rev.», 11, pp. 262-278.
- Rogier, G., Caputo, A., Langher, V., Lysaker, P. H., Dimaggio, G., Velotti, P. (2020), *Giving a voice to gambling addiction: Analysis of personal narratives*, in «Culture, Medicine, and Psychiatry», 44(2), pp. 159-174.
- Umemura, T., Lacinová, L., Kraus, J., Horská, E., & Pivodová, L. (2018), *Adolescents' multiple versus single primary attachment figures, reorganization of attachment hierarchy, and adjustments: the important people interview approach*, «Attachment & Human Development», 20(5), pp. 532-552.

Giacomo Rughetti

Platonismo e aristotelismo nella riflessione sul tempo di Giordano Bruno

Nel *Camoeracensis acrotismus* Bruno critica la definizione aristotelica del tempo, proponendo una duplice concezione della temporalità: *aeternitas* e *aetas*. La prima è la durata infinita dell'universo, che, a differenza del tempo aristotelico, è indipendente dal movimento. La seconda si identifica con i diversi tempi dei singoli corpi che si muo-

vono nell'universo, in cui tempo e movimento si numerano e misurano a vicenda. Nel mio intervento mi propongo di mettere in luce come in Bruno convergano tre diverse tradizioni: la riflessione di Averroè sul tempo come numero; il concetto di eternità della tradizione platonica; l'interpretazione di Filopono della duplicità dell'istante sostenuta da Aristotele. Istante e tempo emergono così come chiavi di lettura dei tre livelli dell'ontologia bruniana: unità "in istante" dei contrari in Dio, eternità dell'universo infinito e durate finite dei singoli corpi.

David Ceccarelli

L'eredità biologica come memoria 'inconscia': storia di una metafora tra evolucionismo e psicologia

Nella seconda metà del XIX secolo, in un clima di acceso dibattito evolucionistico ancora lontano da una formalizzazione statistica dei fenomeni ereditari, si diffonde la tendenza a interpretare l'eredità biologica come forma di memoria. Tale analogia implicò una presa di posizione ontologica capace di informare nuove concezioni del cambiamento e della conservazione dei caratteri ereditari. Dalle riflessioni di Ewald Hering e Ernst Haeckel al volume di Samuel Butler *Unconscious memory* (1880), la "teoria dinamica" o "memogenesi" rese pensabile la fissazione ereditaria come processo in cui dimensione psicologica e biologica, connesse dall'irradiazione di "vibrazioni" nervose, concorrevano all'evoluzione. La relazione si propone di ricostruire la parabola dell'analogia tra memoria ed eredità, intesa come crocevia fra i linguaggi della psicologia e della biologia, e di analizzarne le implicazioni nel corso del Novecento. Espressioni contemporanee come "memoria epigenetica" testimoniano infatti la persistenza di un immaginario scientifico nato nell'Ottocento, radicato nell'aspirazione a un'unità epistemologica volta a integrare psicologia, biologia e storia.

Sofia Sandreschi de Robertis

Il corpo e la memoria fra Proust e Bergson

In linea con il dualismo che caratterizza la sua filosofia, Bergson distingue due forme di memoria – l'una motoria o attiva, l'altra invece spontanea – attribuendo la prima al corpo e la seconda allo spirito. Nella celeberrima teoria proustiana della memoria volontaria e involontaria, invece, la questione appare più sfumata. Entrambe le memorie sono, in una certa qual misura, memorie del corpo e lo è senz'altro, in modo privilegiato, quella involontaria – proprio quella che, secondo la critica, dovrebbe coincidere con la memoria spontanea (e spirituale) di Bergson.

In dialogo con l'intervento del prof. Marco Piazza, dunque, verrà discusso lo statuto che i due autori attribuiscono alla corporeità in relazione alla memoria, evidenziando come

questo aspetto determini una differente concezione del rapporto fra le due memorie, interpretato dall'uno come una vantaggiosa collaborazione, dall'altro, invece, come un'inevitabile contrapposizione.

Stefano Scarpa

La musica e la memoria fra Proust, Bergson e César Franck

L'intervento indaga la convergenza tra il principio ciclico in César Franck e le concezioni filosofiche della memoria, seguendo un filo sottile che lega il compositore a Bergson, Proust, e Kant. Con il principio di ciclicità, Franck realizza musicalmente l'intuizione proustiana dell'oblio come condizione della memoria autentica: i temi musicali devono essere "dimenticati" nell'elaborazione per poter "risorgere" trasfigurati, generando nell'ascoltatore un riconoscimento senza identificazione razionale. È questa particolare indescrivibilità e inesplicità che rende il principio ciclico affine alla nozione kantiana di idea estetica: una rappresentazione non schematizzabile dell'immaginazione che eccede ogni determinazione concettuale. La temporalità non lineare che Franck realizza musicalmente sembra quindi anticipare l'intuizione proustiana della memoria involontaria, mentre la sintesi dei temi trasformati attualizza quella libera attività dell'immaginazione produttiva teorizzata da Kant come fondamento estetico. Musica e filosofia convergono nell'elaborazione di una concezione del tempo memoriale, dove ogni momento passato non va perduto ma viene richiamato con un incremento espressivo.

Simona Silvestri

Reciproche subordinazioni: musica, immagine, spazio, corpi

Nella riflessione che lega la dimensione del tempo a quella del linguaggio, la ritmica di Émile Jaques-Dalcroze occupa un ruolo rilevante. Nel tentativo di riconciliare l'espressione musicale con quella corporea, il compositore sviluppa nel primo decennio del XX secolo un sistema pedagogico che coinvolge il movimento: trasponendo la composizione musicale in una configurazione coreutica ad essa coerente, il ritmo musicale cessa di essere una prerogativa dell'udito e si trasforma in traccia visibile nello spazio. A partire da questo, l'intervento propone una riflessione in corso sulle fotografie prodotte tra il 1903 e il 1918 dall'Atelier Boissonnas per documentare il metodo dalcroziano. Nel raffigurare gli esercizi, la relazione sostanziale che nella ritmica si instaura fra la natura del tempo e quella dello spazio si amplifica: alla trasposizione della musica nello spazio si aggiunge quella dei corpi che si fanno segno nell'immagine.

Gianluca Possidente

I luoghi del corpo: saperi incarnati tra coreografia e memoria

Attraverso una pratica coreografica che mette in dialogo gesto, parola e ritmo, si esplora la possibilità di tradurre la memoria culturale non nella forma del racconto lineare, ma come esperienza percettiva e affettiva. Il corpo, inteso come archivio vivente, diventa spazio liminale in cui si articolano frammenti di lingua, canto, oralità e movimento: codici espressivi che, nella loro tensione tra forma e sostanza, restituiscono la specificità di un sapere minoritario.

Lo spazio artistico si configura dunque come contro-narrazione attiva rispetto ai processi di musealizzazione, che tendono a cristallizzare i "mondi minori" in immagini statiche e silenziose. L'atto artistico diventa invece un luogo di riattivazione, in cui la nostalgia non è restauro, ma sentimento critico che problematizza la distanza con il passato e tenta di ridurre lo strappo nella trasmissione della tradizione.

In questo senso, la ricerca artistica non solo interroga la frattura tra presente e memoria, ma ridefinisce la dicotomia "radici-sviluppo", restituendo all'identità minoritaria, come può essere quella *Arbëreshë*, una forma dinamica e plurirelazionale di una soggettività stratificata dal tempo. La danza – intesa come linguaggio del corpo che pensa – agisce qui come strumento di resistenza simbolica, di prossimità nella distanza, in cui spazio, tempo e flusso risuonano nel mito di una nenia lontana.



COMITATO SCIENTIFICO

Mauro Dorato (presidente), Luca Aversano, Riccardo Chiaradonna, Alessandra Chiera, Lisa Giombini, Samantha Marenzi, Giancarlo Monina, Stefania Parigi, Marco Piazza, Anna Lisa Tota

PER INFORMAZIONI

direttore.filosofiacomunicazioneespettacolo@uniroma3.it

Il convegno è realizzato
in collaborazione con



Tempo: *memoria, identità, linguaggi*

Convegno annuale
del Dipartimento
di Filosofia,
Comunicazione
e Spettacolo

PRIMA EDIZIONE



Roma Tre

DIPARTIMENTO DI
FILOSOFIA, COMUNICAZIONE
E SPETTACOLO